

Guardare un film e parteciparvi è un'esperienza che viene filtrata da un vissuto che talvolta emerge con prepotenza e che a volte, invece, si cerca con prudenza.

Ci si avvicina alla pellicola con approccio indagatore. Ciò che solleva e incoraggia emozioni più o meno sopite, racconta una serie di piccole evidenze alle quali è difficile resistere. Se lo fa attraverso uno schermo, una visione d'altri, coi personaggi che vengono dalle pagine di un libro per farsi quasi veri, l'alchimia è persino più suadente, magnetica: film è finzione, ma nemmeno troppo; e in alcuni casi è un'opera riuscita che per mezzo del talento di un regista sconfinava nei colori vividi dell'improvvisazione, della provocazione; oppure nelle lande silenziose e tenui della poesia per immagini. Ogni cosa risponde a precisi criteri, a serene logiche di narrazione e trasposizione: inclinazioni personali e collettive, da far combaciare con una concretezza che resta fuori dal risultato finale, dove tutto è sensazione, impressione, coinvolgimento. Se il prodotto si rivela efficace, si ritrova a parlare un linguaggio che non interessa più nulla di troppo freddo; la poesia di cui parlavo, l'ho trovata in dosi generose in un film di Luca Guadagnino: *Chiamami col tuo nome*;

e a volte si serve di parole sussurrate, parole scherzose o seducenti, promesse lasciate ondeggiare su un alito di vento. In altri casi, invece, resta come densa, sospesa, a impregnare la sala di un cinema, la pellicola, la pelle e l'umore.

Capita che vi sia un sentore di incompiuto, di imminente, capace di dirottare i pensieri e di suggerirne di nuovi fino a piegare la realtà esterna e plasmarla; e intanto si riflette, e riflettendo ci si rivela per quello che si è; il giorno scansa un poco le pressioni in esubero, formulando qualche meraviglia in più. Il corpo conosce la finzione e un po' la abbraccia: si riconosce nel gioco, nell'abbraccio, nelle movenze altrui. Sorvola per un cumulo di istanti, ogni sorta di forma e di lacuna: dotato di vita da volere vivere, oltre che del necessario respiro, sa di poter seguire una traiettoria nuova; come se una pellicola fosse in realtà una sorta di mappa, una serie di domande mai ammesse, una lista di cose da fare, depennare e aggiungere, col caos che sa essere fertile, genuino, adatto a chi non si accontenta mai davvero di restare fermo, anche quando muoversi è una piccola sentenza che morde lo stomaco e fa incerto il passo.

Per tutto questo pensare – e per gli spunti che potrebbero ancora solleticare corpo e spirito di intraprendenza – bisogna incoraggiarsi e sapersi perdere, di tanto in tanto. Addentrarsi nella sala di un cinema e considerarla alla stregua di un mondo parallelo. Non assistere ad un racconto, ma farsi parte dello stesso: trarre ogni spunto, incognita, sentimento, probabilità, fin dal titolo del film scelto: *Chiamami col tuo nome* ha una musicalità e una promessa d'appartenenza che tiene ancorati a un senso di continuità, di reciprocità, che sembra non avere fine. È un gioco di riflessi e una gratitudine non da poco; è conoscere sé stesso e l'altro, al punto di fidargli la propria esistenza. Non succede certo tutti i giorni di trovare un posto in cui fermarsi a respirare. Ancora meno, succede che quel posto abbia contorni umani, e dunque non sappia restare immobile, immutato. Non sappia lasciarsi abitare senza prima provare ad andare incontro e abitare a sua volta, rivelando una natura in espansione, fuggevole e malleabile in alternanza.

Chiamami col Tuo Nome

Scritto da Filippo Lancietto

